



FIDALMA

Tragedia in 5 atti, 30 versi ed una guardia municipale.

PERSONAGGI:

L. LENTASIO DEI BALDI, signore del manico e marito di
EUCALIPTA
EDITA: loro figli,
FOLCO:
Atrio nel castello dei Baldi.

ATTO PRIMO

L. LENTASIO — EUCALIPTA — EDITA E FOLCO

EDITA (*mostrando la pagella alla madre*)
D'esserti figlia, o madre, oggi mi sento altera!
EUCALIPTA (*con ansia*)
Un sette?... Un otto?..
EDITA (*trionfante*) Un dieci!
EUCALIPTA Come ne sono fiera!
L. LENTASIO (*al figlio*) Or narra i fasti tuoi!..
FOLCO (*mostrando il quaderno*) Ecco il papiro!..
L. LENTASIO L'asta
Ancor tracci scomposta....
FOLCO Ls man mi trema....
L. LENTASIO Basta!
EUCALIPTA Supremo vanto è il dritto!..
EDITA (*a Edita*) Un guiderdon ti spetta!..
EDITA Una bambola?..
EUCALIPTA E sia!..
L. LENTASIO (*a Folco*) Nulla a te!..
FOLCO Quali disdetta!..
(*cala la tela*).

ATTO SECONDO

EDITA E FOLCO

EDITA (*ammirando e accarezzando una grande bambola*)
Un soave profumo emana il tuo crin biondo;
Mira un cielo infinito quel tuo sguardo profondo!..
O Folco, quanto è bella!..
FOLCO (*con rabbia*) Ls detesta il mio core!..
EDITA Ti guarda e ti sorride...
FOLCO Ecclita il mio furore!..
EDITA (*alla bambola*)
Tesor! vo' darti un nome: ti chiamerò... Fidalma.
FOLCO (*fra sé*)
Per me è oltraggio!... è rimorso!... è l'interio dell'anima!..
(*cala la tela*).

ATTO TERZO

L. LENTASIO E FOLCO

FOLCO (*con qualche arroganza*)
O Lentasio dei Baldi! Son figlio tuo?
L. LENTASIO Favella.
FOLCO Perchè mi neghi un dono, qual l'ebbe mia sorella?
L. LENTASIO Lo meritò il suo dieci!..
FOLCO (*suplichevole*) Padre, mi dona un brando
Di latta... di cartone...
L. LENTASIO Un premio avrai allorquando
Saran migliori l'aste vergate nel quaderno....
FOLCO Mei neghi?
L. LENTASIO Il nego!
FOLCO Ognora?..
L. LENTASIO Dissi!..
FOLCO Supplizio eterno!..
(*cala la tela*).

ATTO QUARTO

EUCALIPTA E FOLCO

FOLCO O madre mia! Inflessibile è meco il genitore...
Perchè mi compri il brando, parlagli in mio favore...
EUCALIPTA Lo feci inutilmente!... Ei vuol vedere pria
che tu faccia progressi nella calligrafia!..
FOLCO (*con ansietà*)
Alla suora il regalo!... Con me fiero il cipiglio!..
EUCALIPTA Ti merita il suo perdono...
FOLCO Ah! disgraziato figlio!..
(*cala la tela*).

ATTO QUINTO

FOLCO, POI EDITA

FOLCO (*mal reggendosi*)
Ho l'anima straziata!... lo soffro, o sommi dei!..
Dove m'aggiro?... Dove io guido i passi miei?..
EDITA (*non vedendo Folco e depouendo la bambola
su una sedia*)
Qui riposa, tesoro, e il mio ritorno aspetta...
(*viva*)
FOLCO (*con risoluzione*)
Ah! sommo Giove Uoltore!... Sia orrenda la vendetta!..
(*afferra la bambola*)
Tu, crudele bellezza... tormento... croce mia!..
Vituperata crepa nel fango della vial!..
(*la getta dal verone*)
(*mentre cala la tela si ode una voce interna:*)
Ehi! là! Ei sa no che l'è proibito gettare roba dalle
finestre?... Adess vegni su mi e ghe pichi una bella contrav-
vension!..
Eugenio Zorzi.



Musica e letteratura Giovedì 30 aprile 2026 - h 17.00
Biblioteca Italo Calvino

Fidalma

libretto di Eugenio Zorzi - musica di Guido Mosso

Lentasio dei Baldi, *baritono*.....Davide Canepa

Eucalipta, *soprano*..... Marina Degrassi

Edita, la figlioletta loro, *soprano*.... Fabiola Amatore

Folco, il figlioletto loro, *tenore*..... Carlo Amedeo Folco

L'uomo dal fiore in bocca

libretto di Luigi Pirandello - musica di Marco Emanuele

L'uomo, *tenore*..... Carlo Amedeo Folco

Un avventore, *baritono*.... Davide Canepa

Michela Varda, *pianoforte*

L'uomo dal fiore in bocca

Libretto liberamente tratto da *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello

Bar di stazione

L'UOMO: Signore... signore... Scusi, ha perduto il treno?

L'AVVENTORE: Per un minuto.

L'UOMO: Poteva corrergli dietro!

L'AVVENTORE: Già. Lo so. Bastava che non avessi quegli impicci di pacchetti e

pacchettini... Più carico d'un somaro! Ma le donne non la finiscono più: commissioni...
commissioni... Tre minuti per dispor mi i nodini di tutti quei pacchetti e pacchettini.

L'UOMO: Che bello! Sa che avrei fatto? Li avrei lasciati in treno.

L'AVVENTORE: E mia moglie? Le figlie?

L'UOMO: Strillare! Mi ci sarei spassato un mondo.

L'AVVENTORE: Cosa diventano le donne in vacanza!

L'UOMO: (*Pausa.*) Dicono che non han bisogno di niente!

L'AVVENTORE: Dicono che ci vanno per risparmiare! Arrivano in un paesello, più è
brutto, misero e lercio, e più imbezziscono a pararlo con le galanterie! Eh, le donne, caro
signore! «Se tu facessi una capatina in città, caro! Avrei proprio bisogno di questo...
di quest'altro... e potresti anche, se non ti secca, giacché ci sei, passando di là...»

Il gaio è che, dovendo star poco, sono senza chiavi di casa.

L'UOMO: Perciò?

L'AVVENTORE: Ho lasciato quei pacchetti al deposito; sono andato in trattoria; poi a
teatro. All'uscita, che faccio? Sono le dodici; alle quattro ho il treno; per tre ore non vale la
spesa. Eccomi qua. Il caffè non chiude, vero?

L'UOMO: No. (*Pausa.*) E ha lasciato i pacchetti al deposito?

L'AVVENTORE: Stanno sicuri... Tutti ben legati...

L'UOMO: (*Pausa.*) Ben legati, me l'immagino: con quell'arte speciale che mettono i
giovani di negozio nell'involtare la roba venduta... (*Pausa.*) Che mani! Un bel foglio di carta

doppia, rossa, levigata... è un piacere vederla... liscia, ci metteresti la faccia per sentirne la fresca carezza... La stendono sul banco e poi con garbo vi collocano su, in mezzo, la stoffa lieve, ben piegata. Levano prima da sotto, col dorso della mano, un lembo; poi, da sopra, vi abbassano l'altro e ci fanno, con svelta grazia, una rimboccaturina, un di più per amore dell'arte; poi ripiegano dai lati a triangolo e cacciano sotto le due punte; allungano una mano allo spago; tirano per farne scorrere quanto basta, e legano così rapidamente, che lei non ha neanche il tempo d'ammirar la loro bravura, che già si vede presentare il pacco col cappio pronto a introdurvi il dito.

L'AVVENTORE: Eh... è molto attento ai giovani di negozio.

L'UOMO: Tutto il giorno. Posso stare un'ora fermo a guardare dalla vetrina. Mi ci dimentico. Mi sembra d'essere quella stoffa là... quel nastro che le giovani - ha visto come fanno? - si raccolgono intorno al pollice e al mignolo della sinistra, prima d'incartare.

(Pausa.) Guardo i clienti... li seguo con gli occhi ... immagino... - quante cose! (Pausa.) Mi serve questo.

L'AVVENTORE: Le serve?

L'UOMO: Attaccarmi così alla vita. Come un rampicante alle sbarre. (Pausa.) Non lasciarla posare un momento l'immaginazione: - aderire alla vita degli altri... non di chi conosco. No, no. Non potrei! Ne provo una nausea. La mente si attacca agli estranei. Quanto lavora! Mi addentro... Vedo la casa; ci vivo; ci sento... quell'alito che cova in ogni casa...

L'AVVENTORE: Dev'essere bello immaginare così...

L'UOMO (con fastidio, dopo averci pensato un po'): Ha presente dal medico?

L'AVVENTORE: Perché?

L'UOMO: Le sale d'aspetto... quelle sale... (Pausa.) Divano di stoffa scura, di foggia antica... sedie imbottite ... poltroncine... per i clienti; non della casa. Il dottore ha per sé un vero salotto. Lei guarda la poltrona su cui si siede ad aspettare?

L'AVVENTORE: No ...

L'UOMO: Neanche i malati. Pensano e non vedono. (Pausa.) Ma che effetto fa, dopo la visita, rivedere la sedia su cui stavamo seduti! Trovarla occupata da un altro, anch'esso col male segreto; o là, vuota, immobile, in attesa di qualcuno. (Pausa.) Che dicevamo?

L'immaginazione... - Perché ho pensato a una sedia di sale d'attesa?

L'AVVENTORE: Mah...

L'UOMO: I richiami d'immagini lontane sono così belli per noi... Hanno piacere le sedie a immaginare il cliente che attende? Che male covi? Dove andrà, che farà dopo? - Nessuno. Anch'io: nessuno! Mi occupa questo, mi occupa quello. O lei, ma non provo piacere del treno che ha perso, della famiglia che aspetta, dei suoi fastidi.

L'AVVENTORE: Tanti!

L'UOMO: Ringrazi, se sono fastidi. (Pausa.) Devo attaccarmi alla vita degli altri, senza piacere, senza interesse, per sentirne fastidio, giudicarla ana e sciocca, la vita, così che non debba importare finirla. (Con rabbia:) Non sappiamo cos'è, ma c'è, lo sentiamo tutti, un'angoscia in gola... il sapore della vita... non si soddisfa mai, mai, perché la vita è così ingorda che non si lascia assaporare. Il sapore è nel passato, che rimane dentro. Il gusto ci viene di là, dai ricordi che legano. A cosa? A queste sciocchezze... alle noie... a stupide illusioni... insulse occupazioni... Questa che ora è sciocchezza... questa che ora è noia... che è per noi sventura ... a distanza di anni, che sapore acquisterà... che gusto, queste lagrime... E la vita, al solo pensiero di perderla... quando sai che è questione di giorni...

(A questo punto dal cantone a destra sporgerà il capo a spiare la donna vestita di nero.)

Ecco... vede? a quell'angolo... quella donna? - S'è nascosta!

L'AVVENTORE: Come? Chi è?

L'UOMO: Ha visto?

L'AVVENTORE: Una donna...

L'UOMO: Mia moglie.

L'AVVENTORE: Ah...

L'UOMO (dopo una pausa): Mi sorveglia da lontano. La vorrei prendere a calci, invano. (Pausa.) Ciò che soffre per me, non immagina. Non mangia, non dorme. Mi viene appresso, giorno e notte, a distanza. E si curasse almeno di spolverarsi la ciabatta che ha in capo. Non pare più una donna, ma uno straccio. Le si sono impolverati i capelli; e ha appena trent'anni. (Pausa.) Mi fa una rabbia da non credere. Le salto addosso, le grido: - Stupida! - Resta a guardarmi con occhi... che vorresti strozzarla. Ma niente. Aspetta che mi allontani per seguirmi di nuovo, a distanza. (Di nuovo a questo punto, la donna sporgerà il capo.) Eccola!

L'AVVENTORE: Povera signora!

L'UOMO: Vorrebbe ch'io stessi a casa, quieto, tranquillo, a coccolarmi in mezzo alle sue cure amorose; a godere dell'ordine perfetto delle stanze, della lindura dei mobili, di quel silenzio di specchio che c'è in casa. - Feroce pretesa! Le case di Messina, sapendo del terremoto che le avrebbe squassate, avrebbero potuto star tranquille sotto la luna, ordinate in fila lungo le strade, obbedienti al piano regolatore? Case di pietra e travi, sarebbero scappate! Immagini i cittadini, spogliarsi placidi per andare a letto, piegare gli abiti, mettere fuori le scarpe, e sotto le coperte godere del candore del lenzuolo di bucato, sapendo che fra poco sarebbero morti.

L'AVVENTORE: E sua moglie...

L'UOMO: Se la morte fosse uno di quegli insetti strani, che qualcuno ci scopre addosso... Lei cammina; la ferma un passante che dice: - «Permette? signore, c'ha la morte addosso». E con due dita la piglia e butta via... Sarebbe bello! Ma non è così. Tanti che passeggiano per via disinvolti e alieni, forse ce l'hanno addosso; nessuno la vede; e pensano tranquilli a ciò che faranno domani. (si alzerà) Venga... (lo farà alzare e lo condurrà sotto il lampione acceso) le faccio vedere... Vede, sotto il baffo... che bel tubero violaceo?

Ha un nome dolcissimo... Epitelioma. Una caramella: epitelioma... È passata la morte.

M'ha ficcato un fiore in bocca e ha detto: - «Tienilo: ripasserò fra dieci mesi!». (Pausa.)

(Poi con ira:) A casa non ci sto. Devo stare alle vetrine, ammirare i giovani di negozio.

Perché, se viene un momento di vuoto... posso anche ammazzare uno che non conosco...

uno che, per disgrazia, abbia perso il treno... (Riderà.) No, non tema, signore: scherzo!

(Pausa.) Ora vado. (Pausa.) La farei finita...(Pausa.) Ma ci sono, questi giorni, certe albicocche... Come le mangia? con la buccia, vero? Si spaccano a metà; si premono con due dita, per lungo... come due labbra socchiuse... Che delizia! (Riderà. Pausa.) Mi saluti la sua signora e le figlie in villeggiatura. (Pausa.) Me le immagino vestite di bianco e celeste, in un bel prato in ombra... (Pausa.) Per favore, quando arriva... All'alba, farà la strada a piedi. Il primo cespuglio d'erba... Ne conti i fili per me. Quanti saranno, tanti giorni vivrò. (Pausa.) Lo scelga grosso, mi raccomando. (Riderà. Poi:) Buona notte, signore.

E s'avvierà verso destra seguito con gli occhi dal pacifico avventore basito.